ANNO VI. N. 17 — Conto corrente postale — UDINE, 15 SETTEMBRE 1926.

FIAMMA GIOVANILE

QUINDICINALE della Gioventù Cattolica Friulana

e, come naufrago, dal fondo
nell'ombra balzerà fulgido il mondo
guardando, sciolto, da terrori ed ire,
a voi, piccoli re dell'avvenire.
G. ELLERO.

Dite ai giovani friulani che il Papa li ama, li loda, li benedice! — BENEDETTO XV.
Benedico con particolare affetto le Associazioni giovanili della Diocesi di Udine. (PAPA PIO XI.) — *29 febbraio 1924.*

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
VIA AQUILEIA 61 — UDINE

ABBONAMENTI dal 1° Gennaio 1926: **In gruppo ed isolati L. 6**

MUFFA

Ci deve esser della muffa nei nostri circoli e per la prossima stagione d'opera consiglierei di toglierla. Che ci sia mi sono accorto da «Fiamma Giovanile»: mai che ci si trovi un po' di cronaca. Il povero direttore deve fare un gran lavoro di forbici e di colla, perchè dai circoli nulla arriva.

Questo è un gran brutto sintomo; infatti lascia dubitare parecchio che nei circoli non si lavori affatto, che si dorma della grossa.

Animo, fratelli, lavorate, è il tempo questo, è l'ora dell'energia dell'entusiasmo per tutte le cose belle, e non vi è nulla di più bello dell'Azione Giovanile. Verrà il tempo di dormire, ma voi non lo bramate, voi non dovete anteciparlo. Lavorate e parlate del vostro lavoro.

«Fiamma» non deve essere solo un giornale che parla a voi, deve prima di tutto parlare di voi, «Fiamma» deve esser lo specchio di quello che voi fate, deve essere palestra di idee e di questioni. Oggi c'è quella del canto: pensateci e dite il vostro parere. Nei dubbi scrivete alla «Fiamma», istituiremo così la rubrica della «Domande e risposte». Insomma il tavolo di redazione deve esser pieno delle vostre corrispondenze. Non c'è nulla nel circolo che non meriti di esser pubblicato: le sedute di consiglio o generali; le funzioni religiose del circolo; le recite; le gare di coltura, le gite, le visite di altri circoli, la visita di qualche amico che vi dice due parole per ricordare tante cose che si dimenticano, e tra queste il dovere di lavorare, di scrivere, di vociare

Sei tu cattolico?

— Sei tu cattolico?...

Eh! Che domanda — tu dirai — Sì, io sono cattolico, apostolico, romano e praticante.

— Benissimo: ed ora dimmi che cosa vuol dire essere cattolico.

Vuoi sentire come rispose alla stessa domanda un Arcivescovo, un Cardinale?...

Ascolta:

1) Vuol dire essere confessore degli insegnamenti della Chiesa.

Cristo ha fondato una sola Chiesa e ha imposto agli amanti della verità di onorarla. Gli insegnamenti della salute non sono stati lasciati al piacere soggettivo e alle ricerche dei singoli. Il catechismo della verità della fede è nelle mani della Chiesa docente. I medicastri nella vita religiosa sono diventati legione, ma non hanno Chiesa e non hanno statuto da Dio, mentre la nostra fede sta sulla rupe apostolica. Noi crediamo e professiamo davanti a tutto il mondo, che la Chiesa una, santa, cattolica, e apostolica è più di un sistema di sapienza umana, più di un edificio di arte umana organizzatrice. La Chiesa è il campo di Dio. Non è un muro di divisione tra Cristo e le anime, ma un ponte di unione tra di esse e il Salvatore. Cristo rimane la vita, la verità e la via, la Chiesa indirizza su questa via

2) Vuol dire essere osservanti della morale cristiana.

Un Dio vive e la sua santa volontà. Dio ha dato i suoi comandi come regola della vita individuale e sociale, ha prescritta la subordinazione della volontà umana alla Sua, e la Chiesa insegna la pratica di questi comandamenti.

I dieci comandamenti sono la base della morale cristiana. L'amor di Dio è quello del prossimo sono nei comandamenti legati indissolubilmente: religione e morale sono inseparabili. I diritti dei genitori, dei poveri, della fedeltà coniugale, della giustizia e della verità, i diritti insomma degli uomini non si possono difendere, se si negano i diritti di Dio.

Si dice spesso che il Cristianesimo è, per natura, amore del prossimo e perciò parente del socialismo. Il Cristianesimo è dapprima amor di Dio, difesa dei diritti di Dio e chi non riconosce l'amor di Dio, non può pretendere di essere imparentato col Cristianesimo. Guai allo Stato che non colloca il suo ordine e le sue leggi sul terreno dei Comandamenti di Dio. Noi abbiamo oggi bisogno di uomini di coscienza come del pane quotidiano. Oggi è necessaria più che mai la coscienza: non nuovi comandamenti, ma fedeltà ai vecchi.

3) Vuol dire essere apostolo per mezzo dell'insegnamento de la Chiesa.

Essere cattolico nella grazia di Dio vuol dire attingere dal fonte dei Sacramenti. Non conosciamo nessun cattolico della teoria e della pratica; ma solo quelli che s'affrettano ai Sacramenti da essi assorbono forza e vita.

4) Vuol dire riconoscere la legge della Chiesa sul matrimonio, saper pregare a ginocchia piegate, prender parte alle funzioni in chiesa.

PERSONAGGI (alla larga)

dei nostri Circoli

Presentazioni.

Ecco, illustrissimi lettori che io ho l'onore, poco ambito, di presentarvi alcuni personaggi, affinchè ne apprezziate, per quel che valgono le esimie virtù e vi studiate di non imitarne i preclari esempi.

Forse questi signori non vi riusciranno del tutto sconosciuti. Chissà anzi che non li conosciate personalmente, che, più, qualcuno di voi, carissimi lettori, non ravvisi in uno di questi schizzi la propria riverita immagine!

Il Consigliere Prelati.

Per cominciare dal più importante ecco il signor Prelati, consigliere in perpetuo del proprio circolo, non ammogliato, ma in età di esserlo già da un pezzo: ha insomma l'età del giudizio e del buon senso. Ma nè dell'uno nè dell'altro la benchè minima traccia.

Sembrerebbe, a prima vista, che ne abbia da vendere, perchè si crede autorizzato a dare paterni consigli, con molta commiserazione, ai più giovani e a criticare spassionatamente (almeno lui afferma così) l'opera e i detti di tutti dall'assistente all'ultimo dei soci, fra i gruppetti, quasi segreti, degli ammiratori della sua saggezza.

Ma di giudizio e di buon senso non ne ha mai avuto, non ne avrà mai. Alla Comunione non va mai, a dottrina neppure. Però non manca assolutamente alle gite, ai banchetti, alle assemblee. Non manca neppure ai cinematografi e ai teatri, agli spettacoli di varietà, ai quali lo accompagnano, come sotto sicura tutela ed al riparo d'ogni male, i suoi fidi, i suoi piccoli amici.

Che importa se, quando quasi tutti gli altri onesti cittadini, anche non soci del circolo, sono a letto, si vedono ancora girovagare quei sette od otto giovani del circolo? Essi sono sotto la custodia del Consigliere anziano e sono quindi al sicuro da ogni severo intervento presidenziale.

Ma se per caso vedono qualche altro socio non dei loro passare per la via verso le dieci, quel poveretto è spacciato: domani e per chissà che lungo tempo si griderà allo scandalo e vi si faranno chiare allusioni nelle assemblee e glielo rinfaccerà ad ogni occasione.

Il Socio Tiepidini.

Sì, è proprio questo bel giovinotto, vestito inappuntabilmente secondo gli ultimi importanti dettami della moda.

Già, non c'è pericolo che vi sbagliate: dal portamento lo si capisce subito ch'è uno studente che sa forse un pochino di fisica e legge nientemeno che le opere di Cicerone.

Ed è un socio del Circolo, sicuro, quantunque a voi possa sembrare il contrario. E' vero che non porta il distintivo, è vero che non frequenta il ritrovo serale, che manca alle assemblee, alla Dottrina, alla Comunione ecc. ecc è vero che il suo contegno fra i compagni non è del tutto edificante.

Però, questo è un fatto, è regolarmente inscritto nell'elenco dei soci del Circolo, paga le quote e riceve la tessera.

In quanto al resto... lui, che ha studiato. crede che bisogni sacrificare un granellino di incenso anche al rispetto umano.

Non far male — è la sua massima — perchè il male dispiace ai genitori, attira le prediche de l'Assistente e le critiche dei compagni e alla fine poi ci merita l'Inferno.

In quanto a far il bene — dice lui — è dei preti e dei Santi.

Simpatico, che ne dite?

Dieci soci di questi in un Circolo e tutto il resto va da sè.

Vedo avvanzarsi Morosetti, Criticacci, Strepitosi. Immancabili alla testa di una schiera di gente.

Se dovessi presentarveli tutti ora metterei troppo alla prova la vostra pazienza, cari lettori. Preferisco rimandare la solenne funzione a miglior occasione.

Per ora Vi saluto e vi avverto: alla larga dai Prelati e dai Tiepidini, dai Morosetti. Criticacci, Strepitosi e da tutta la mala genìa dei loro parenti, amici, conoscenti e ammiratori.

E' quel che cerco di fare anch'io che mi firmo e sono il vostro umilissimo servitore.

Addio, il mio cavalierato!

(al Padre Andreatta!)

Quanto lo sospiravo, quanto lo agognavo e adesso per un anno non se ne parlerà più!

Le dico che il Capo del Governo ha fatto un atto... francescano a sospendere decorazioni e cavalierati pur rinunziando alle tasse sui protocolli e sui decreti del cavalierato!

Seppur le mie carte non fossero già state fatte buone prima che il decreto andasse in vigore.

Ma quando è andato in vigore? prima o dopo l'arrivo delle mie carte?

Sognavo un banchetto... (oggi vietati), un bel discorso di... Schiratti o giù di lì; le bandiere che si piegassero; la banda di Surisins! e poi i miei biglietti di visita: Cav. Uff.!

Tutto perduto, tutto crollato! Anzi non avrei desiderato una croce, ma un fioretto cesellato per battermi in qualche villa vicino a Udine e i padrini...

— Ma Glauco, sogni o sei pazzo?

— Come; scusa, cosa ho detto? oh, mamma mia, cosa ho detto? perdona, dove sono? ti ho offeso, cosa dicevo, oh, che dolor di testa!

— Parlavi di cavalierati, di decorazioni, di batterti alla spada!

— Ma sì, ma sì, vado in Seminario a fare gli esercizi spirituali, e mi batterò alla spada col diavolo, e sarò decorato cavaliere di Cristo...

— Ma prima cosa andavi sognando e dicendo. Ti senti male?

— Ma che male! Vedrai: il Padre Andreatta, mi fa lui da padrino! è vero, è vero. Ecco io entro nel sacro recinto della mia Verna: Vieni padre Francesco, eccoci nella mischia: ecco le fiere, superbia, lussuria, giù, giù, padre, giù botte da orbo. Bene bravo, ecco la medaglia!

Signori, ecco il mio cavalierato, Signori, a banchetto!

Glauco.

La nostra storia

La riscossa

L'amore che può tutto, ancora una volta si nascose nel cuore dei giovani e dei puri, i quali non vollero passare nelle file degli stolti, ma presero ad agitare con tutta la forza delle loro braccia vigorose la fiaccola della fede perchè illuminasse coloro che caduti nelle tenebre, conservavano il desiderio della luce.

Mentre da un capo all'altro de la nostra bella Italia echeggiava sinistro il grido di: «A morte il Papa» e chi era cattolico veniva mostrato a dito come un nemico della patria, perseguitato dal governo, odiato da tutti i patriottardi, i giovani gettarono una sfida solenne ai loro persecutori, accingendosi con entusiasmo alla riscossa per il trionfo di Cristo.

La... prudenza dei vecchi, che al primo urto con i nemici avevano deposto le armi, rattristandosi (da veri brontoloni) della cattiveria dei tempi, non faceva per loro perchè essi avevano più fede nel Signore che amavano maggiormente e nella «Madonna Santa» che tenevano come protettrice.

Caduta quindi nel 1866, dopo aver vissuto appena un anno di vita **l'Associazione cattolica italiana per la difesa della libertà della Chiesa** (composta di uomini), incominciarono a sorgere qua e là piccoli nuclei di giovani, i quali, stringendosi assieme, nel silenzio della preghiera e del raccoglimento, tra l'infuriare della persecuzione, tempravano il loro animo alla difesa di Dio, **pronti a spezzarsi sotto il ferro dell'assassino piuttosto che piegare la fronte davanti ai rinnegati traditori della loro fede.**

Le prime città d'Italia che videro germogliare nel loro seno queste giovinezze di vita furono quelle ove sorgevano celebri santuari della Vergine, cioè Viterbo, Vicenza, Bologna, e ciò per una ragione semplicissima: perchè essendo la «Madonna Santa» l'aiuto dei cristiano, era Lei che chiamava i giovani a raccolta come fu Lei che ispirò a Mario Fani l'idea grandiosa di stringere in un'unica associazione tutta la giovinezza sana d'Italia, fondando così la G. C. I.

Mario Fani

Mario Fani, il fondatore della G. C. I. nacque il 24 ottobre 1847 in Viterbo. Egli arrobustì l'educazione religiosa ricevuta in famiglia, tra le severe mura del collegio di S. Paolo, a Roma, sotto l'amorevole cura dei Benedettini. Nel 1867 soffrì l'angoscia di vedersi strappato dai suoi educatori in causa della persecuzione religiosa. Ebbe parole di sdegno per quell'oltraggio e si propose di prendere a viso aperto la difesa dei diritti del Papa e della Religione. Lasciando ai morti il compito di seppellire i loro morti, egli si portò in mezzo alla vita, alla ricerca delle anime sorelle.

Trovandosi a Bologna, manifestò all'Acquaderni il pensiero di raccogliere in un esercito agguerrito le schiere della balda gioventù italica, e ne tracciò il programma.

Mentre l'appello lanciato da lui e dall'Aquaderni diffondeva per ogni città e paese lo squillo di guerra, una eletta schiera di giovani di Viterbo si raccoglievano intorno a Mario e muovevano alla conquista cristiana del l'Italia: l'arma per vincere l'aspra lotta era quella consegnata da Gesù agli apostoli: «Preghiera, azione, sacrificio»: lo scudo della difesa il conforto nell'abbattimento era la «Madonna Santa».

I fondamenti del gigantesco edificio erano gettati: era quello il primo Circolo della G. C. I.

A laude di Cristo — Amen.

Piero Nichele.

✱ Diceva Augusto Conti che se avesse avuto due corone, l'una l'avrebbe data al giovane conservatosi puro e l'altra al soldato ritornato vittorioso dalla guerra, ma se invece di due corone ne avesse avuto una sola, questa sarebbe stata per «te o «giovane dal cuore e dall'anima «pura e forte, in te è il vero co«raggio, la vera fortezza che sa«prà a suo tempo affrontare «più grandi ostacoli e dare no«bilissimi esempi di virtù. Tu «solo godrai della vera bellezza «della vita.

CENTENARIO ALOISIANO

COMUNICATO

Il sottoscritto incaricato diocesano per le onoranze centenarie a S. Luigi Gonzaga prega tutti i Rev.mi Sacerdoti, a partecipargli quanto nei singoli paesi si farà, anche per iniziativa privata, per onorare S. Luigi Gonzaga, in questo secondo centenario della sua canonizza zione.

Le notizie serviranno per una fedele cronistoria di tutte le feste e cerimonie con cui il nostro Friuli commemorerà questa fausta ricorrenza centenaria.

L'INCARICATO DIOCESANO
Sac. Olivo Comelli

Chi fu San Luigi ?...

VIII.

Lo scoglio.

Gioia e dolore: due sentimenti da cui fu inondata l'anima del santo giovanetto alla rivelazione divina. Gioia nella conoscenza de la volontà di Dio che lo voleva religioso: dolore, perchè vedeva dinanzi a sè uno scoglio: il padre. Nè s'ingannava. Lo scoglio era di granito. Il marchese Don Ferrante mise in azione tutta la forza e potenza di cui era capace per contrastare al figlio l'ingres so in religione. Don Ferrante amava Luigi fino, vorrei dire, al la follìa. La stima era pure in proporzione dell'amore. Prima di cominciare la battaglia, il coraggioso e santo giovane consigliossi col suo confessore. Dopo aver a lungo ponderato la cosa, il padre Paternò disse al giovane che la vocazione era da Dio; ma per entrare in Compagnia gli bisognava l'assenso del Marchese suo padre.

Ardente com'era di mettere in esecuzione il suo divisamento, quel giorno stesso Luigi si aprì colla madre. La santa signora provò a questa notizia una gioia indicibile. Fu essa che per prima fece parola al Marchese, frenandone la collera e il disturbo.

Poco dopo ecco il Santo giovanetto, tutto umile e riverente, presentarsi dinanzi al padre e manifestargli la risoluzione di farsi religioso, e Gesuita.

Il Marchese andò sulle furie, e con parole aspre e dure lo cacciò via da sè. Gli disse che l'avrebbe fatto staffilare ignudo se non desisteva dal suo proponimento. Il giovanetto a tali minacce rispose: «Oh, piacesse a Dio che io potessi patire tal cosa per amore di Lui!»

Ciò detto partì; ma il Marchese fu sì addolorato e scosso che per alcuni giorni non trovava riposo. La battaglia era incominciata: bisognava condurla fino in fondo.

Il Marchese se la prese col confessore di Luigi, e fattolo venire alla sua presenza, si lamentò assai perchè egli avesse posto in mente al suo primogenito simile idea. Il buon Padre rispose che solo pochi dì prima Luigi gliela aveva manifestata, quantunque egli lo prevedesse. «Almeno, disse allora il Marchese a Luigi ivi presente, avessi scelto altra religione, dove non ti sarebbe mancato il mezzo di salire a qualche carica da illustrare la nostra casa!». Il giovanetto rispose: «Anzi, padre mio, precisamente ho scelto la Compagnia che ha serrate le porte a qualunque dignità: se io volessi dignità, mi riterrei il Marchesato».

A Madrid si trovava il Padre Francesco Gonzaga, allora generale dei Minori Osservanti, stretto parente del Marchese. Luigi fu per ore esaminato dallo zio religioso, il quale disse essere quella vocazione divina.

Recossi un dì il Santo, col fratello Rodolfo, a visitare un collegio della Compagnia. Finita la visita disse al fratello e agli altri di casa che se ne tornassero pure, che egli resterebbe in collegio. Pregato e scongiurato a tornare, non si mosse. Il Marchese saputo il fatto mandò tosto un messo perchè lo costringesse al ritorno. Il Santo rispose che quello che doveva fare più tardi, lo poteva fare allora. Riferita la risposta venne un ordine perentorio che se ne tornasse immediatamente, giacchè il Marchese suo padre non aveva nessuna intenzione che la cosa finisse così, e tanto meno voleva essere la favola della corte. Il Santo a quella intimazione recisa, obbedì.

Una seconda volta il padre suo fece chiamare il generale P. Gonzaga. Lo pregò e lo scongiurò che persuadesse un figliuolo di tanto senno, onore della sua famiglia, a desistere dal suo proposito. Il Padre generale rifiutò recisamente. Allora fu pregato di indurlo ad aspettare fintantochè fossero tornati a Castiglione. A malincuore il Padre Gonzaga lo fece, e n'ebbe da Luigi la risposta che era contentissimo di dare questa soddisfazione a suo padre, non avendo alcuna difficoltà in contrario.

Vero è che a Castiglione più duri contrasti aspettavano il santo e forte giovanetto. Ma egli, simile alla roccia che battuta ed investita dalle onde furiose resiste immobile all'urto delle bufere, stette fermo fintantochè la tempesta passò e tornò l'orizzonte sereno.

IX.

Gli avvocati del diavolo.

Un'occasione propizia indusse il Marchese Don Ferrante a tornare a Castiglione: il ritorno cioè in Italia della flotta spagnola agli ordini del generale di marina Andrea Doria.

Giunto in patria Luigi aspettava di giorno in giorno la licenza del padre. Questa venne, ma ad una condizione: che visitasse prima tutti i principi d'Italia per un doveroso congedo. Obbediente, il santo intraprese il viaggio per l'Italia accompagnato dal fratello Rodolfo e da numeroso seguito.

L'intento del padre era che nella distrazione delle corti, Luigi avrebbe smessa ogni idea di vocazione. Rodolfo andava leggiadramente vestito, tutto coperto di seta ed oro; il buon Luigi indossava un semplice vestito nero e nulla più. E poichè il padre suo avevagli ordinati nuovi vestiti così finemente adorni che si potevano dire ricoperti d'oro, non fu possibile ottenere che per una sol volta li indossasse. Anzi un giorno, salendo le scale, gli casca la corona; nei piegarsi a raccoglierla, l'aio che gli stava dietro, vide le calze del principe tanto sdrucite da mostrare le carni. Ne lo riprese tosto e gli ordinò che se le cavasse subito. Obbedì il santo per timore che la cosa andasse alle orecchie del padre.

Fu notato che nel viaggio pregava sempre e meditava. Non lasciava neppure i digiuni ordinari. Quando giungeva in qualche locanda, osservava subito se vi fosse il Crocefisso e davanti a Lui, inginocchiato, pregava lunghe ore. Arrivato in qualche città, dopo aver fatto coi Principi i suoi complimenti, andava in qualche casa o Collegio della Compagnia se v'era; e la prima cosa che faceva era visitare il Signore in Sacramento.

A Torino, nel palazzo del principe Girolamo della Rovere suo parente, stava conversando con alcuni giovani nobili. Ad un tratto si avvicina un vecchio di settant'anni e comincia un discorso poco onesto. Il giovane principe fattosi di fuoco: «Non si vergogna, disse, lei che è vecchio, di fare a noi simili discorsi?»

A Chieri, lo zio Ercole lo invita al ballo. Il giovane rifiuta. Alla fine molti lo pregano di intervenire tanto più che quella festa si dava proprio per onorare la sua venuta. Luigi per deferenza e buon garbo acconsente, protestando che non avrebbe ballato. Così si restò intesi. Ma ecco che non appena si pone a sedere una signora lo invita a ballare. Egli allora, senza dir parola, si alza ed esce dalla sala e va a nascondersi nelle stanze dei servi, dove fu poi trovato ginocchioni ed assorto in orazione.

Le visite sono finite, e Luigi torna a Castiglione. Il suo cuore gli dice che finalmente avrebbe la bramata licenza; invece si sente rispondere dal padre, che quella non era vocazione, fervore giovanile. «Col tempo, egli dice, tutto sarà svanito». Molte persone per aderire al desiderio del Marchese si studiarono di distogliere Luigi dal suo divisamento, ma inutilmente.

Tra gli altri vi fu un religioso, celebre predicatore in tutta Italia. Costui era amico del Marchese, e da lui pregato, portossi a Castiglione. Gli raccomandò il padre di mettere in opera tutta la sua eloquenza, e dare al cuore del giovane un assalto in piena regola. Quel padre, mal volentieri si accinse all'impresa, ma sprecò inutilmente tempo e fiato. Anzi, soleva egli dire più tardi: «Mi hanno posto a fare l'uffizio del diavolo e l'ho fatto con tutta l'arte, ma non ottenni niente: sta così saldo e forte che non lo si può abbattere».

Ai nostri coscritti

Presto si inizieranno le visite di leva per la classe 1907.

Notino quindi i giovani che ai Municipi spetta «l'obbligo» di assisterli in tutto ciò che riguarda il disbrigo delle pratiche per riduzione od abbreviazione di ferma.

Per la riduzione di ferma vige il R. Decreto N. 3 del 7 gennaio 1923 e per la ferma abbreviata il R. Decreto N. 1806 del 15 ottobre 1925.

Tutti coloro che eventualmente possedessero i titoli per fruire della ferma abbreviata «hanno l'obbligo» di presentare la relativa domanda corredata dai documenti necessari alla loro presentazione al Consiglio o alla Commissione di leva.

In caso contrario coloro che non ottemperassero a tale prescrizione alla data d'apertura de la leva avendo già completi i titoli per l'assegnazione alla ferma abbreviata, perderanno ogni diritto d'abbreviazione della ferma.

Coloro poi i cui diritti verranno a maturare in data posteriore hanno l'obbligo presentare le domande e i documenti non più tardi della data stabilita a tal uopo dal Ministero, ogni anno.

Anche costoro perderanno ogni diritto qualora ritardassero la presentazione dei documenti.

Si rammenta poi che solo per i titoli sorti dopo la data stabilita dal Ministero per la presentazione dei documenti, questi potranno venir presentati dai giovani in servizio ed aver valore.

I nostri giovani quindi sono avvertiti e sapranno regolarsi.

Angelo Canciani.

"CLAPE"

Nozze e lauree

All'amico Castellani, che in questi giorni ha realizzato un bel sogno, sposando la gentil signorina Ida Savonitti, gli auguri più fervidi di tutti gli amici clapisti.

●●●

A Giulio Cossio, neo ingegnere, che Fede e studio con lode persegue, le congratulazioni, gli auguri fucinamente entusiasti dei clapisti.

Il congresso di Macerata

Era incominciato con la solennità che si conviene a sì importante celebrazione domenica 29 agosto.

P. Mariano Cordovani aveva detto il discorso di inaugurazione presenti S. E. Mons. Vescovo di Macerata, il Rettore Magnifico dell'Università, autorità civili e militari e più di 300 studenti, che si eran preparati cogli Esercizi spirituali tenuti a Loreto, Camerino e Brescia.

Ma incidenti assai gravi avvenuti durante un corteo costrinsero la Presidenza generale, di accordo colla P. S., che dichiarava di non poter garantire il normale svolgimento dei lavori, a sospendere il Congresso. Questo poi si è svolto in forma privata ad Assisi trattando problemi d'organizzazione.

Il Santo Padre ha, dopo il Congresso, ricevuto i due Presidenti generali della F.U.C.I. e delle U.C.I., ai quali ha manifestato tutto il suo dolore perchè le condizioni del momento non gli permettevano di ricevere, come avrebbe voluto, gli universitari tutti, ripromettendosi che presto abbia a presentarsi la occasione propizia. Ha poi donato ad entrambi una artistica medaglia con l'effigie del Buon Pastore intendendo destinarla a tutti gli Universitari Cattolici, e li benedisse di tutto cuore.

●●●●●●●●●

Un po' troppo tardi!...

Ha scritto un tale queste giustissime parole: «si è empi perchè ciò è più comodo per far baldoria; ma quando si vuol diventare seri e l'anima è addolorata ci si trova cristiani».

Verissimo: ma che l'uomo si debba ricordare di Dio, di un premio, di un castigo, dell'altra vita, quando è nauseato di tutto e di tutti; soltanto quando ha fatto tutte le esperienze, non è giusto e non è argomento troppo sicuro per arrivare in porto.

Questioni e proposte

Canta ti che canto anche mi

(Risposta pagata al Dott. Monai)

Sa perchè, dottore, le feci un monte di difficoltà per il concorso fra circoli sopra una messa cantata?

Sarò franco e non temo le botte.

In pochissime chiese del Friuli si canta la Messa solenne nella forma oggi voluta; i giovani sono refrattari al canto severo, pochissimi sono intonati (il Friuli non è musico), non tutti i sacerdoti aderiscono praticamente al movimento, pochi si sobbarcano alla fatica, quasi dubitosi del successo; la «Missa de Angelis» è difficile, la «Missa brevis», è una miseriola se non c'è la perfezione del canto, ecc. ecc. ecc.

Quanto a me, per dare il buon esempio e per rimediare allo scandalo che Lei mi ha fatto fare di non aver subito aderito alla sua proposta, aderisco ex corde, coi miei aspiranti, a patto che mi paghi i biscotti e dia loro il diploma perchè sono stati fra i primi alla partecipazione del movimento liturgito colla Messa ascoltata, dialogata, cantata, intonata, ecc. ecc. ecc.

Glauco.

A proposito di canto

Ho letto lo spunto dell'amico Monai e in seguito a sua pubblica richiesta sono pronto a lanciare la mia voce da «tenore» per appoggiarne la tesi.

E' un fatto purtroppo vero che durante le Messe solenni i giovani fanno scena muta e ciò è dovuto alla mancanza di organizzazione di un gruppo di cantori per ogni circolo. Il gruppo di cantori non è una novità, perchè a dire il vero, in qualche chiesa esiste.

Ma sarebbe desiderabile in tutte, e questo desiderio è stato condotto felicemente in porto presso altre Federazioni anche meno quotate della nostra: esempio Bologna che quest'anno alla gara catechistica ha aggiunto la gara di canto alla quale hanno partecipato tutti i Circoli.

E perchè non si potrebbe far così anche da noi? Da parte mia faccio voti che in ogni circolo sorga una specie di «schola cantorum» e così si potrebbe giungere alla realizzazione dell'ideale del carissimo Monai.

Domenico Milillo.

●●●●●●●●●

Chi è il Prete ?

E' l'uomo più sacrificato.

Dove c'è divertimento non c'è prete; dove c'è dolore, pianto, disgrazie, bisogno, malinconie e fastidi, lì è chiamato il prete.

E' l'impiegato più mal pagato.

L'ultimo degli operai guadagna più del prete. Dal prete tutti pretendono, al prete pochi danno e danno poco.

Non fa debiti, perchè si contenta di poco. Non ostenta i sacrifici che fa, non chiede nulla, non grida per il caro viveri e non sciopera per farsi aumentare i soldi.

E' l'uomo più sfruttato.

Tutti dispongono di lui, di giorno, di notte, per qualunque bisogno e tutti pretendono da lui. Non ha ore d'ufficio ed è sempre pronto per tutti.

Ha studiato come l'avvocato, l'ingegnere, il medico, e il suo studio non gli rende materialmente un decimo, e tutti possono approfittarne e ne approfittano e lo pagano sparlando di lui, e specialmente vergognandosi di lui.

E' l'uomo più maltrattato.

Credono fare i sapienti dicendo male di lui, inventandone di ogni colore sul conto suo, ridendo di lui come fosse... un oggetto da strappazzo.

E' l'uomo più maledetto.

Gli ubbriaconi, i viziosi, i truffatori, gli scandalosi, le donne di malaffare e le ragazze che hanno niente da perdere, i giovanotti che aspirano alla galera, all'ospedale e le ragazze che si avviano all'ospedale, parlan sempre male del prete che è perpetuo rimprovero ed ostacolo alla loro vita; e qualche volta ne parlan male anche le cosidette persone dabbene e persino le persone pie, perchè si avvera sempre quello che ha detto Gesù: Se ànno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. (Giovanni XV. 20).

●●●●●●●●●

Tesseratevi

●●●●●●●●●

MIO PADRE
(Nicolò Corsanego - 1858 - 1926)

Nè biografia, nè letteratura: due parole scritte con mano tremante e occhi velati di pianto per dire ai miei fratelli d'Italia, che mi amano, il grande dono che la Provvidenza mi ha fatto dandomi un Padre, che mai fu presente e vivo nel mio spirito e nel mio affetto, come dal giorno in cui, per adorabile volontà divina, la Sua esistenza dalla valle di lacrime fu trapiantata nel giardino che si allieta della luce perenne e della pace eterna.

Il sacrificio giovanile

Non esito a dichiarare subito che alcune virtù, come l'umiltà, la pietà, la purezza, il disinteresse, il distacco dai beni della terra Egli esercitò in misura eroica.

Aveva vent'anni, un'anima sensibile, delicatissima, una mente aperta alle bellezze degli studi classici nei quali eccelleva, scrivendo versi italiani e latini con eleganza umanistica: sognava una carriera forense che la coltura letteraria avrebbe reso brillante.

Ma Iddio gli riserbava da allora e per tutta la vita una coppa colma di dolori, perchè si purificasse e affinasse sovra tutte le caduche cose il desiderio delle eterne. Un rapido rovescio delle fortune famigliari gl'impose di troncare gli studi, di cercare un impiego, di affrontare immediatamente il problema del pane per i vecchi genitori, per i numerosi fratelli minori.

Pianse in silenzio le lacrime amare del maggiore tormento giovanile, quello di veder infranto l'avvenire luminoso e piegò la volontà alla dura oscura fatica: diventare un contabile, un amministratore, un «ragionat» (come dicono i milanesi); Dante e Orazio sostituiti da fra Luca Paciolo, dal Besta e dal Cerboni. Ma i fratelli minori potranno seguire tutto il «curriculum», arrivare, senza indugi col sacrificio del primogenito, alla laurea, alla libera professione. E più tardi il figlio potrà a suo agio seguire due corsi universitari; prepararsi con lo studio fino a trenta anni compiuti, perchè il padre esemplare vuole, quasi esagerando in longanimità e disinteresse, trovare la sua cristiana vendetta alle sofferenze di una carriera spezzata.

L'onestà nella professione

Il vero ingegno è versatile: altrimenti è orpello. Mio padre, anche professando la ragioneria, non si adattò a rimanervi mediocre: studiò a fondo la sua materia, si approfondì nella matematica, attese per lunghi anni all'insegnamento, abbandonò lo impiego per la libera professione dove era chiamato ad eccellere come se non da avversità di sote, ma da appassionata vocazione fosse stato chiamato a viver tra cifre e bilanci. Tutti i colleghi, e i professionisti genovesi testimoniano della sua operosità, della rettitudine scrupolosa in una delicatissima professione, de la competenza raggiunta, con il sussidio di una coltura giuridica che più di un avvocato ebbe ad invidiargli.

Non brigò per ottenere incarichi lucrosi; accettò anche i più umili, addossandosene le cure con l'amore e l'oculatezza del «buon padre di famiglia (la nobile frase — troppo spesso frase soltanto — del nostro legislatore).

Curatore di fallimenti, seppe trovare modo di esercitare anche in questa veste opere meritorie. Senza tradire il suo mandato, mosso da una grande pietà per i dissestati, li assisteva aiutandoli a riprendere nel mondo commerciale un posto onorato; se i falliti erano commercianti giovani, li guidava come un tutore nel dedalo intricato dei procedimenti giudiziari.

Non ricorse mai in sua vita ad atti legali contro i clienti morosi, nè disturbò il magistrato penale quando un commesso infedele gli trafugò somme notevoli, nè quando, sorprendendo la sua buona fede, un commerciante disonesto gli carpì in un attimo un peculio raggranellato a frusto a frusto.

Si limitò a segnare nella colonna delle perdite della sua contabilità, tanto minuziosa e perfetta, che meriterebbe di essere pubblicata a modello, le somme non ricuperabili con sobrio commento, così come un giorno aveva fatto Contardo Ferrini, al quale mio padre somigliava moltissimo anche fisicamente.

L'amaro calice

E dopo aver amministrato vistosi patrimoni di privati e di enti pubblici, morì quasi povero, dopo quarant'anni di attivissimo esercizio professionale.

Era arrivato al matrimonio con una purezza d'intenzioni e una fresca ingenuità, ormai rara anche tra le fanciulle.

Dopo soli sette anni un infortunio rendeva inferma la compagna della sua vita, e privava del dono della salute il terzo dei figliuoli prima che venisse alla luce. Gravi, tremende croci che la Provvidenza gettava sulle spalle dell'uomo, che aveva ormai superato il travaglio della sua gioventù, provata anche da una lunga acuta malattia.

Accettò con umile fede negli aiuti sovrannaturali il grave peso; circondò la sposa di tutte cure, senza risparmio, le visse accanto quasi venticinque anni, nell'olocausto di una vita claustrale, con un sacrificio eroico che solo la praparazione spirituale di una gioventù purissima poteva rendergli possibile. Cercò sostegno nelle moltiplicate opere di pietà illuminata, nell'esercizio multiforme della carità operata nel silenzio evangelico.

Il suo spirito continuava ad ascendere nella via dolorosa del sacrificio.

Noi figli educò, con dolcezza severa, senza un castigo, quasi senza un rimprovero, con il fascino irresistibile del quotidiano, costante, immutabile esempio de la sua vita, che fin da bambini contemplavamo come un'ardua vetta, alla quale — ahimè — non è facile impresa l'ascendere.

La pietà

Ogni mattina la viva partecipazione al Sacrificio dell'altare, ogni giorno la corona del Rosario: la festa due Messe ascoltate e spesso servite, anche negli anni più maturi, con pietà edificante: la parola di Dio ascoltata nei catechismi al dialogo, nelle lezioni dei Corsi Superiori di Religione, dalla bocca di tutti i più rinomati oratori sacri, con una devota preferenza per le omelie dell'Arcivescovo, le prediche del parroco.

Dopo Dio, il prossimo che egli seppe amare come se stesso. Da giovinetto fino al termine della sua vita socio attivo della Società di S. Vincenzo de' Paoli, assiduo nelle visite ai poveri non si contentava del sussidio regolamentare, ma questo completava con aiuti di ogni genere, con rara pazienza prestandosi ad ascoltare le lunghe dolorose storie della miseria e della fame.

Ancora. Volle dare il suo nome e l'opera attiva degli anni suoi migliori alla Congregazione di Carità degli Ospedali Civili di Genova. Questo significò per lui consacrare le mattinate delle domeniche, dopo l'Ufficio in comune, ad aggirarsi sorridente e consolare per le corsie dei malati poveri, ai quali radeva la barba, ravviava i capelli, rendeva i più umili servigi.

L'Azione Cattolica

Devoto milite dell'Azione Cattolica, fu socio di tutte le diverse organizzazioni che si succedettero nel tempo dall'opera dei Congressi alla Federazione Uomini Cattolici; appartenne alle Associazioni politiche ed economiche dirette da cattolici e a nessun'altra; non conobbe altra stampa all'infuori di quella cattolica e professionale.

Però non accettò mai cariche direttive; nell'esercito cattolico, volle sempre rimanere fedelissimo, ma umile gregario, volle operare attivissimamente tutta la vita nel nascondimento quasi per silenzioso monito contro coloro che nell'azione nostra si agitano e operano solo quando possono emergere e si appartano quando il lavoro diventa modesto, non più applaudito dagli uomini.

Errerebbe chi pensasse che un uomo di vita così austera fosse di carattere cupo, chiuso nelle sue penitenze, come tanti buoni che fanno pesare al prossimo la propria bontà.

Il carattere

Carattere gaio, giocondo, sereno, con la pace nel cuore, aveva sul labbro un perenne sorriso, che diventava risata sonora, gioviale, comunicativa nelle serate famigliari, nelle riunioni di amici.

Quante volte l'antico amore letterario faceva capolino nelle sue lettere, nei versi briosi, che talora attinsero le sorgenti della poesia, nella conversazione argutissima!

Eppure la guerra, la trepidazione per il figlio combattente e prigioniero di guerra, la morte della moglie e dei genitori, traversie d'ogni specie, la lontananza del primogenito strappato dal suo fianco da un arduo dovere, la salute che via via si faceva più cagionevole, la preoccupazione per le sorti economiche e morali della Patria, ch'egli amò con l'operoso amore di figlio e non con la chiassosa ostentazione del profittatore, avevano aggiunto goccie di fiele al suo calice ormai colmo.

Il giorno del «Corpus Domini», non sentendosi la forza di reggere, com'era sua costante abitudine, le aste del baldacchino, assistendo alla solenne processione non seppe resistere al consueto invito del Re Divino e volle accompagnarlo, pregando, nascosto in mezzo alla folla delle pie donne che seguivano il devoto pellegrinaggio.

Poi la domenica sei giugno seguì il suo parroco nella visita ultima del Giubileo, ancora insieme alla folla anonima dei fedeli. Il lunedì a sera il male, che lo minava da qualche tempo, lo colse, non tanto improvvisamente, da non permettergli una nuova riconciliazione con Dio accorso al suo capezzale col suo ministro e coi suoi carismi e nella notte ci lasciò orfani. Signore, «fiat voluntas tua».

La morte

Io penso che la Provvidenza, «ludens in orbe terrarum» ha voluto sceglíermi — così immeritevole — a capo della Gioventù Cattolica d'Italia, perchè le virtù del mio amatissimo Babbo rimanessero di guida e di esempio a tutti i giovani cattolici, ch'Egli salutava sempre con un sorriso paterno perchè in ognuno di loro rivedeva e riamava il suo figliuolo.

Ecco perchè la preghiera di suffragi mi muore sul labbro e si muta, inconsciamente, in una invocazione per la mia famigliuola, quella del sangue, per la mia famiglia grande, la vostra, la nostra famiglia.

CAMILLO CORSANEGO.

ATTI UFFICIALI

1. - Per la gara di coltura è necessario prenotare subito i Manuali. Quest'anno i testi saranno distinti: uno per Aspiranti e uno per Effettivi. Scrivere senz'altro alla Segreteria, per poter cominciare lo studio a tempo.

L'Ass. Eccl.
Don OLIVO COMELLI

Il Presidente
Avv. GUGLIELMO SCHIRATTI

IN SEGRETERIA

1. - Sono pronti i gruppi fotografici degli Esercizi a L. 6.
2. - Sono pronti i distintivi.

Il Segretario Federale
D. ANGELO PEZZETTA

Con "bontà forte,,

Ecco una bella frase venuta di mola e che forse sarà presto dimenticata.

Bontà forte. Benissimo. Detta da uno dei capi della vita politica attuale italiana questa frase acquista un valore speciale, forse anche perchè siamo nella piena celebrazione del centenario francescano.

Ed io vorrei che su questa frase ne facessero uno studio particolare i dirigenti dei nostri circoli.

Perchè sarebbe male che nei circoli fosse instaurata la politica stolta del «lasciar fare, lasciar passare», che per non avere noie e grattacapi si chiudesse un occhio su tutto.

Si sa i giovani... sono giovani... E deve essere loro permessa qualche monelleria, tollerato qualche scherzo, però fino a quando non si rasentino e peggio ancora si oltrepassino i limiti di una buona educazione.

E, non dimentichiamolo, i nostri Circoli debbono formare delle scuole di educazione, bisogna che i giovani siano pronti ad entrare nella vita non con un continuo riso scettico ma colla consapevolezza che la vita è un dovere, è una lotta continua, è un sacrificio.

Sarà questo un compito un po' arduo per i nostri dirigenti i quali essi pure sono molto giovani e, forse senza torto, poco alieni dal voler fare i pedagoghi ad ogni più sospinto. Ma ci si provino, incontreranno delle delusioni e delle amarezze ma poi riusciranno.

E giacchè siamo in tema di belle frasi ne ricordo un'altra che credo di un celebre condottiero francese: «Un pugno di ferro in un guanto di velluto».

Cyrano.

"Il dovere anzitutto,,

Ci è capitata in questi giorni tra mano una vecchia rivista di una Associazione Escursionisti. C'era una relazione di una «Escursione notturna al Vesuvio» fatta dal sac. Achille Ratti, ora Pio XI.

Abbiamo tolto il seguente periodo:

«In sullo scorcio del 1885 giungevo a Napoli: era la prima volta che io visitavo quella bellissima tra le regioni del nostro Bel Paese, e può ben pensarsi se una gita al Vesuvio fosse nel mio programma, dirò meglio, nel mio vivissimo desiderio.

«Accettai con lieta riconoscenza; ma non potei non manifestare due difficoltà: La prima era che per una rappresentanza sociale mi mancava il mandato... L'altra difficoltà era di tutt'altra natura. Il primo dell'anno sarebbe festa di precetto, e dovevo pensare alla celebrazione della Messa: «il dovere anzi tutto».

Siamo ora in pieno periodo di gite domenicali. Ebbene quanti sono gli organizzatori di queste che si preoccupano che i partecipanti abbiano anzitutto da compiere il dovere di ascoltare la S. Messa? Quasi ogni domenica dei fanciulli sono convocati... per fare dello «sport»: per impartire ad essi l'istruzione fisica — si dice —.

Noi ricordiamo che la prima e più necessaria educazione è quella del rispetto al dovere, e quindi domandiamo a coloro che tanto si mostrano preoccupati della istruzione fisica della gioventù se altrettanto sono preoccupati della loro istruzione spirituale e se fanno in modo che questi fanciulli abbiano a compiere anzitutto il dovere di ascoltare la Messa

Medaglioni --

Tomaso Moro

Era nato a Londra nel 1480 e giovinetto d'ingegno vivace piacque al Cardinale Morton, arcivescovo di Cantorbery, che lo volle tra i suoi paggi. Nel 1497 andò a studiare legge ad Oxford, a 19 anni dottore, ritornò a Londra dove si fece notare ed apprezzare per un corso di conferenze su «La Città di Dio di S. Agostino». Esercitò l'avvocatura in cui tanto si distinse da venire eletto dagli abitanti di Londra nel 1503 deputato alla Camera dei Comuni dove ebbe il coraggio di parlare contro le tasse eccessive volute da Enrico VII.

Morto questi, Enrico VIII lo nominò suo Consigliere privato ed ebbe incarichi diplomatici in Francia ed in Fiandra.

Ritornato poi a Londra vi pubblicò nel 1518 il suo famoso capolavoro: «L'Utopia».

Il titolo stesso «Utopia», vale a dire «non luogo» o «luogo che non esiste», dà già l'idea del contenuto.

Un sogno, ma che ha tutta la apparenza di realtà. In questa isola di Utopia, tutti i beni sono in comune in modo da permettere a tutti il soddisfacimento dei loro bisogni e in modo che possano consacrarsi allo studio delle scienze, delle arti e delle lettere.

Il lavoro manuale è ridotto a sei ore al giorno e questo lavoro deve essere adatto alla facoltà di ciascuno.

E' avversario della pena di morte applicata ai ladri perchè «è una ingiustizia uccidere un uomo per aver portato via del denaro». Odia la guerra e detesta la gloria acquistata con le armi.

A base del nuovo sistema sociale pone la famiglia che egli teneva in grande onore e c'è un quadro al museo di Basilea rappresentante appunto Tomaso Moro in mezzo a nove persone tra figli e nipoti

Il libro rese celebre il suo nome in tutta l'Europa e Enrico VIII lo elevò prima a tesoriere dello Scacchiere e nel 1528 a gran Cancelliere dell'Inghilterra. Parecchie riforme propugnate nella Utopia introdusse nello stato. Fu esattissimo nell'amministrazione della giustizia, risolvendo prontamente qualsiasi questione, e ascoltando tutti indistintamente avendo infine un riguardo speciale per i poveri.

Ma frattanto Enrico VIII, sovrano volubile quantr'altri mai, s'invaghiva della famigerata Anna Bolena e, trascinato dalla violenza della passione, voleva annullare il matrimonio con Caterina d'Aragona sua legittima sposa. Il Papa s'oppose risolutamente assistendo piuttosto con animo addolorato alla separazione dell'Inghilterra dalla Chiesa per la riforma tipo protestante da quel perfido sovrano provocata per dare libero sfogo ai più bassi istinti.

Anche Tomaso Moro s'oppose ai segni di Enrico VIII scongiurando anzi il re ad abbandonare il pensiero, e, non riuscendo nel suo intento si dimetteva dalla carica, ritirandosi a vita privata in Chelsea.

Ma il diabolico re non lo lasciava in pace e volle perfino obbligarlo a prestare giuramento di fedeltà ai discendenti di Anna Bolena e a riconoscere la sua supremazia spirituale. Il Moro diede uno sdegnoso rifiuto e allora fu processato, privato di tutti i suoi beni e condannato a morte. Ai primi di giugno del 1535, novello martire del Cristianesimo, saliva il palco del patibolo.

Pochi anni dopo la Chiesa lo annoverava tra i suoi Beati.

✱

La grande figura di Tomaso Moro riviva, o giovani, nella vostra memoria, e sia sprone alla pratica ed alla affermazione senza alcun rispetto umano della vostra fede. E sia vostro il suo motto: «Frangar non flectar», mi spezzerò, non mi piegherò.

Per il Cristo oggi, domani, sempre.

Fino al sacrificio.

Fino al martirio!

=XXX=

∴ ASTERISCHI ∴

Molti circoli sono in crisi.

E' la crisi dell'estate.

Certi esseri viventi muoiono col freddo, altri col caldo. Resistono i forti.

I giovani cattolici deboli, col caldo muoiono. Cioè abbandonano la vita del circolo e si danno alla corrente. La grande corrente allegra e spensierata che fila i giorni nei grandi effimeri dell'ora che passa.

I giovani cattolici forti, veramente convinti, restano. Onore ad essi. Ai primi il nostro compatimento.

Il mondo è dei forti. E noi ci siamo messi, contro tutte le debolezze e infingardaggini, contro di tutto e di tutti che operano alla demolizione della società cristiana.

Quand'anche abbandonati da tutti, soli e perseguitati, noi resteremo assertori della fede di Cristo e dell'insegnamento del Papa. Sino alla morte. Sino alla vittoria.

✱

Ripetutamente, quotidianamente, la stampa cattolica alza il grido di allarme contro la immoralità che si manifesta attraverso a mille forme e colpisce attraverso a tutti i sensi.

Provvide disposizioni legislative sono venute per infrenare il turpe mercato del male.

Ma la malabestia dell'immoralità è di tal razza che battuta, risorge; cacciata, rientra; messa alla gogna, beffeggia e drizza poi il capo più superba di prima. Conviene moltiplicare i colpi, usare di tutti i mezzi.

Noi giovani abbiamo un'arma temibile, terribile. Dobbiamo usarla.

E mi spiego

Passa una ragazza svestita: ed ecco tutti ad ammirare e a sorridere all'inverecondia di quella snaturata.

Si espongono stampe gagliofe: ed ecco tutti a rigirare lo sguardo, e, forse, ad acquistare il foglio infame.

C'è uno spettacolo (cinematografico o teatrale) sporco: e molti a vedere, a ridere, a divertirsi — si dice.

Un cantastorie canta le avventure della ragazza perduta: e tutti ad acquistare e ricantare!

Poi si domanda che c'è di male?

Eh, già! All'incoscienza si è unita la collaborazione, l'incentivo alla diffusione del male.

Disprezzo, disprezzo palese.

Boicotaggio e disprezzo su larga scala, praticati specialmente dai giovani, arresteranno il dilagare di un contagio che minaccia di appestare tutta la odierna società.

● ● ● ● ● ● ● ● ●

"A disposizione del Papa"

«Essere a disposizione del Papa», ecco la felicissima condizione di tutti coloro che lavorano nell'Azione Cattolica, in qualunque posto essi si trovino, qualunque ufficio occupino.

Essere a disposizione del Papa, pronti ad ogni suo cenno, per seguire in tutto la sua parola.

Perchè sia così è utile meditare le belle parole dette dal compianto Co. Paganuzzi nel suo discorso tenuto al Congresso di Napoli (ottobre 1883):

«Occorre che tutti noi, quanti siamo nei Comitati, ci persuadiamo di alcune cose:

La prima: del grande onore, che è per noi laici il servire la Chiesa.

Sì, è onor grande; onore sproporzionato alle nostre deboli forze; onore, pel quale la nostra povera attività viene elevata al più nobile degli uffici; a concorrere, in certa guisa, all'opera salutare della Chiesa ed alla confessione ed affermazione della divinità sua, in mezzo alla civile società.

La seconda: che non è la Chiesa, che ha bisogno di noi; siamo noi che abbiamo bisogno della Chiesa.

Non è il Sacerdozio, che abbia bisogno del laicato, è il laicato che ha bisogno del Sacerdozio. Siamo noi che abbiamo bisogno della Chiesa, bisogno dei suoi conforti, bisogno di apprendere da essa come reggerci, come combattere. Siamo noi che riceviamo dalla Chiesa l'indirizzo e la forza. E' degnazione materna della Chiesa, e degnazione del sacerdozio, l'accettare l'umile opera nostra. Noi cadremmo senza la Chiesa. La Chiesa si reggerebbe anche senza di noi.

La terza: che non solo dobbiamo assoggettarci al sacerdozio, ai suoi ordini, non contraddicendo ai suoi divieti; ma che noi dobbiamo al sacerdozio ben più.

Noi dobbiamo amore, riverenza, riconoscenza. La nostra docilità deve essere cordiale e filiale. E solo con tale rispetto, e deferente amore, ricambiato da l'affetto paterno dei nostri Pastori, le nostre opere cattoliche saranno animate, vive, operose. Solo colla certezza nei nostri Pastori, che in noi avranno non solo sudditi, ma figli, sarà possibile ottenere, che essi non solo degnino della loro protezione la nostra opera, ma che ci onorino della loro paterna benevolenza.

La quarta: che nelle opere dobbiamo entrare e di esse far parte non per altro spirito, che per quello di sacrifizio.

Le opere nostre sono chiamate a lavorare qualche volta in terreno fecondo, ma più spesso in terreno sterile ed ingrato; e quasi sempre abbonda l'onere delle difficoltà e quello della contraddizione e del pentimento. Ma un pensiero, o Signori, ci deve animare nelle nostre imprese. Noi ci uniamo per Iddio. Noi lavoriamo per Iddio. Noi combattiamo per Iddio».

Se tali sentimenti fossero impressi nella mente e scritti nei cuori di quanti sono adunati intorno alle nostre bandiere per essere la norma e la vita di tutte le loro opere!

Impariamo — noi giovani — dai venerandi maestri nostri, da quelli che ci hanno preceduto nel cammino e che ci hanno lasciata luminosa traccia del loro spirito.

● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ●

Le nostre Cronachette

Sottofederazione Cittadina

COMUNICAZIONI

Il Presidente sottofederale:

1. Ha visitato i Circoli di S. Quirino e di Chiavris.

2. Visiterà tra breve anche gli altri circoli cittadini secondo l'ordine che verrà comunicato agli interessati.

3. Impegna le singole Presidenze di Circolo ad affrettare le prenotazioni dei Manuali di Coltura, per incominciare subito la preparazione. Ci tiene che la sottofederazione si affermi.

4. Indice per la domenica 26 corr. un'Ora di Adorazione per i fratelli perseguitati del Messico. Saranno comunicate con circolare le disposizioni necessarie, avvertendo fin d'ora che tutti i giovani sono tenuti a intervenirvi.

5. Sarà a disposizione di tutti per ogni occorrenza.

L'Assistente Eccl.
Sac. P. URTOVIC

Il Presidente
Dott. G. MONAI

● ● ● ● ● ● ● ● ●

«S. GIORGIO»

E' trapelata qualche buona novità. Anzitutto si vede il Cappellano girare in lungo e in largo col doppio decimetro per il cortile; segna, cancella, tira, e fa gesti per l'aria come di demolizione e di erezione.

Che nasca la Sala Parrocchiale?

✱

Si dice che Giulio dopo aver ascoltato l'Ass. Eccl. venerdì sera che salutava tutti per andare a fare gli Esercizi spirituali, sia ogni giorno dalle 11 alle 12 alla chiesa dei Frati in grande estasi per pregare qualche santo che faccia stare lontano un po' di più l'Ass. Eccl. per essere più libero dietro le mura...

✱

Il Presidente è sulle spine perchè i congedanti non arrivano mai a casa. Ha già ordinato a Giulio 12 kg. di biscotti e a Degano il solito vermouth. Lui poi fra una falciata e una sgridata lavora il suo discorso.

✱

Nel prossimo consiglio sarà trattato della vita e della morte di S. Luigi, cioè come festeggiarlo, ecc. ecc.

✱

Tutti i villeggianti scrivono all'ufficio stampa grandi cose e mandano baci e affettuosi saluti agli amici che sono a sudare per loro!

✱

I filodrammatici cominciano a far tossire il maestro di scena con un nuovo dramma che sarà pronto per la serata d'onore dei congedanti.

Peccato che Carlo si sia ritirato. Giulio stenta a capire la parte scritta da sua sorella; e quel bendetto Ennio è partito piangendo per Pavia dopo d'aversi fatto copiare la parte mientemeno (verita!) che da sua madre e l'ha messa (la parte, non sua madre) nel cassetto della «furuduccia» e del gesso.

✱

Ancora non si parla di comunioni generali; forse ai Santi, appena Giulio avrà finito le favette. Intanto Clocchiatti scrive a Basello raccomandandosi per un portafoglio, e Basello sta impiantando una cooperativa di consumo per Nini. Beppino e Beniamino. Buona fortuna.

✱

La lotteria va a crepapelle.

Il cronista.

S. QUIRINO

Giovedì 9 corr. sono stati tra noi l'Ass. Eccl. sottofederale, don Urtovic ed il Presidente sottofederale dott. Monai per la visita di presentazione.

Numerosi soci li attendevano dopo la solita seduta di Circolo.

Parlò prima il dott. Monai che disse delle ragioni del nostro movimento, ragioni che i giovani di S. Quirino han ben dimostrato di aver inteso. Raccomandò ai giovani di continuare con quell'entusiasmo e con quello slancio con cui han cominciato.

Sopratutto ricordò il dovere di ubbidire agli ordini superiori che sono emanati non con intenti autoritari ma per il solo bene dei circoli.

Parlò poi don Urtovic, con la sua facile parola che trova le vie del cuore. Animò i giovani all'esercizio della virtù, disse loro il bene che fanno col loro esempio, disse la grande consolazione che il Parroco ha da giovani che sanno rispondere al suo apostolato. Don Urtovic, sempre ottimo, aveva portato anche alcuni doni· una bandiera, simbolo di quella che il Circolo avrà, un libro per gli aspiranti, e le sigarette da fumarsi... secondo la sua intenzione.

Monai aggiunse alcune parole sulla Società di S Vincenzo de' Paoli che attende i giovani dalle cui file son sorti i suoi fondatori.

✣✣✣

CHIAVRIS

Domenica sera fu a visitarci il dott. Monai, il nuovo Incaricato della Presidenza sottofederale. Trovò parecchi ragazzi che, malgrado l'ora tarda, non avevano voluto mancare.

Dopo essersi informato sull'andamento del Circolo parlò raccomandando la frequenza alle pratiche di pietà. Fece presente ai giovani come praticando la virtù, oltre a far bene a sè stessi, compiono anche una santa opera di apostolato. Chiuse raccomandando la carità, la virtù particolare del Cattilicismo.

S. GIORGIO di NOGARO

Esploratori al campo

Il Reparto dei Giovani Esploratori Cattolici di S. Giorgio, forte di 30 scouts, si è recato in questi giorni al campo. Questo si è svolto tra i monti intorno Taipana. Di qui i giovani salirono alle falde delle Zuffine, al Matojur, a Campo di Bonis. Visitarono anche le grotte di Villanova. La vita al campo si svolse sempre nel più lieto entusiasmo e fu sempre ammirabile la pietà e il contegno dei giovani esploratori.

Il 3 settembre ritorno a San Giorgio. Erano ad attendere gli scouts il Rev.mo Parroco dott. Battista Monai, la squadra magnifica dei lupetti, i giovani della compagnia filodrammatica e del Ricreatorio, il Circolo e il Ricreatorio femminile e le famiglie degli scouts al completo. All'arrivo del treno gli esploratori salutarono i presenti col grido: W S. Giorgio, W l'Italia!

Dopo aver deposto una corona di verde sul monumento ai Caduti, gli scouts si recarono in chiesa per una funzione di ringraziamento per la protezione da Dio accordata.

Infine fecero una simpatica dimostrazione di affetto e di attaccamento al Parroco che promise loro di accompagnarli un altro anno sui suoi monti.

A tutti coloro che in ogni modo aiutarono i nostri Scouts, i più vivi ringraziamenti.

ADEGLIACCO

Centenario Aloisiano

Si svolgono in questi giorni solenni cerimonie in Adegliacco per commemorare il secondo centenario Aloisiano. Giovedì 16 avra luogo il Pellegrinaggio della Gioventù maschile.

Le feste si chiuderanno domenica 19 corr. coll'intervento di S. E. Mons. Arcivescovo.

PEONIS

Visita gradita

Domenica 5 corr. una trentina di giovani del Circolo di Tricesimo, accompagnati dal loro Rev. Ass. Eccl., fecero la salita del M. Corno (m. 1478) dalla parte del nostro paese, ove nell'andata e nel ritorno fecero una sosta.

Un gruppo sì numeroso e ben ordinato di giovani, tutti in bicicletta, con a capo un sacerdote; i loro canti e gli evviva clamorosi; la sana allegria (nel ritorno apparvero coi cappelli tutti infiorati di stelle alpine); e sopratutto la Visita al SS.mo Sacramento con breve funzioncina prima di ripartire, tutto questo non soltanto costituì una cosa nuova, ma fu pel paese un bel esempio di franca professione di fede, di affettuoso attaccamento verso il Sarcedote, un esempio pratico del come nelle Feste ci si possa divertire, pur ascoltando la S. Messa (quei giovani l'avevano tutti ascoltata a Tricesimo), e senza ricorrere a divertimenti immorali.

Un grazie di cuore pertanto a quei circolini (non erano tutti quanti ne conta il loro Circolo per mancanza di biciclette) per sì bella predica, che forse neppure sognavano di aver fatta, e un grazie al loro Rev.mo Pievano che promosse la gita e all'Assistente Ecclesiastico che ve li accompagnò.

Il secondo congresso

dei piccoli crociati

E' indetto il secondo Congresso dei Crociati del Friuli Gorizia no per giovedì 23 settembre da celebrarsi a Lucinico.

Alle ore 8 avrà luogo la Santa Messa prelatizia con Comunione generale.

Alle ore 10 si formerà il corteo per il solenne ricevimento del S. Cuore di Gesù che, collocato sopra un Carro Trionfale, verrà da Gorizia accompagnato da scorta d'onore. Tutti i fanciulli e le fanciulle dovranno recare in mano palme, fiori o rami verdi che porteranno seco dai propri paesi.

I fanciulli di tutti i paesi, offriranno un omaggio a Gesù. I fanciulli dovranno portarsi il vitto per l'intera giornata.

Sebbene il Congresso sia indetto particolarmente per i fanciulli del goriziano, si raccomanda che anche dai paesi vicini della nostra Federazione numerosi fanciulli vi abbiano a partecipare.

LIBRI

D. Considine S. J. - Note di direzione spirituale ed esortazione — Trad. M. Bendiscioli — Libreria Ed. Morcelliana - Brescia - L. 3.

Sono consigli che il P. C. dava ad una suora per indirizzarla sulla via della perfezione. Tuttavia paion dettati apposta per i giovani, che li leggeranno volontieri e con molto profitto. Non è difficile la via che il Considine c'insegna: è la via facile delle piccole virtù, dei sacrifici nascosti, ma che son pure tanto meritevoli appunto perchè nascosti. Eppoi, ed è quello che mi pare il maggior pregio dell'opera, lo autore si preoccupa di aiutare l'anima che cerca la perfezione, nei momenti di scoramento, in cui ci pare di aver sbagliato strada o la strada che seguiamo ci par troppo difficile. E' veramente una mano paterna che ci guida e ci sorregge, è la voce che incita e persuade.

Sac. OLIVO COMELLI - responsabile
Udine - Arti Grafiche Cooperative Friulane